

Assemblea Diocesana
Introduzione dell'Arcivescovo

Fermo, 10 giugno 2023

Carissimi, benvenuti!

Questa Introduzione è divisa in tre momenti, con una premessa:

0. Premessa
1. Le tappe del cammino percorse finora
2. Il punto della situazione sul secondo anno che si conclude. Luci e ombre/nodi
3. Orizzonte: andare avanti con Papa Francesco

Premessa

Questo nostro incontro è posto a conclusione del secondo anno “sinodale”, un aggettivo che ormai è entrato nel linguaggio comune. Ma, ha fatto notare qualcuno, la sinodalità è la riscoperta di una caratteristica che accompagna la Chiesa da duemila anni e le ha permesso di crescere e di stare nella storia annunciando il Vangelo in ogni tempo. Vorrei dire subito a tutti: il presupposto affinché questo percorso – faticoso ma entusiasmante – possa produrre frutti è che impariamo a sentirci tutti accolti: chi da subito si è messo in movimento e chi ha fatto fatica o forse ancora non si è attivato; chi si è entusiasmato cogliendo questa opportunità per ringiovanire la Chiesa e chi è animato da scetticismo; chi si sente smarrito perché non vede chiaro l’orizzonte e chi ha colto la sfida con fiducia; chi rimpiange la Chiesa del passato nella quale magari è cresciuto e chi non vede l’ora di veder crescere dei germogli nuovi... La nostra Diocesi è articolata, variegata, complessa e, per questo, bellissima; non ci spaventa che si cammini con un passo diverso, è preoccupante che non ci si metta proprio in cammino. Senza soggezioni e tentennamenti, perciò, sentiamoci tutti coinvolti continuando e, qualora ci fosse qualcuno ancora ai nastri partenza, cominciando. Ciò che è importante è mettere a frutto i talenti, pochi o molti di cui si è dotati; soterrarli sarebbe peccato grave di omissione.

1. Le tappe del cammino percorse finora

A beneficio di tutti, e specialmente di quanti – come me – a volte si perdono nelle varie tappe del cammino sinodale, provo a sintetizzare la storia del nostro percorso. La sera della sua elezione (13/3/2013) Papa Francesco concluse il suo saluto dicendo *“E adesso, incominciamo questo cammino: vescovo e popolo. Questo cammino della Chiesa di Roma, che è quella che presiede nella carità tutte le Chiese. Un cammino di fratellanza, di amore,*

di fiducia tra noi». Sempre il Papa, nel 2015, scrisse un documento a 50 anni dall'istituzione del Sinodo dei Vescovi dove si legge che «*Il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio*». Sembra che Francesco da tempo avesse pensato a questa esperienza per discernere e ricercare la volontà di Dio, non soltanto a titolo personale, ma come comunità cristiana, nel cambiamento d'epoca che stiamo vivendo.

Ecco allora che il 7 marzo 2020 viene annunciato che nell'ottobre 2022, si sarebbe tenuta la XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi sul tema «*Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione*». Poi si decise di rinviare di un anno, in parte per ragioni sanitarie, ma soprattutto per favorire una modalità diversa e inedita. Il diverso, l'inedito, è stato che il Papa abbia voluto ampliare nel tempo e nello spazio la fase di consultazione che caratterizza ogni Sinodo dei Vescovi, chiedendo, questa volta, che venisse consultato tutto il popolo di Dio, per offrire suggerimenti all'Assemblea del Sinodo, e proprio perché il discernimento possa essere il più possibile condiviso, i Vescovi si riuniranno in due sessioni, ottobre 2023 e ottobre 2024.

Il 31 gennaio 2021, ricevendo i catechisti, Francesco disse: «*la Chiesa italiana deve tornare al Convegno di Firenze, e deve incominciare un processo di Sinodo nazionale, comunità per comunità, diocesi per diocesi (...). Nel Convegno di Firenze c'è proprio l'intuizione della strada da fare in questo Sinodo. Adesso, riprenderlo: è il momento. E incominciare a camminare*». Il 30 aprile esortò l'AC a inserirsi nel «*cammino sinodale, che incomincerà da ogni comunità cristiana, dal basso, dal basso, dal basso fino all'alto (...) che non sappiamo come finirà e non sappiamo le cose che verranno fuori*».

Come si è inserita la nostra Diocesi in questo cammino?

Forse, la Chiesa italiana – e noi con essa – all'inizio non ha colto appieno la portata di ciò che il Papa le stava chiedendo. Nella primavera del 2021 eravamo ancora storditi dal Covid che stava allentando la presa. Ci eravamo detti tante volte che, dopo il Covid, non avremmo dovuto replicare acriticamente modelli pastorali del passato, eppure la preoccupazione maggiore era come riprendere appieno le attività pastorali nelle nostre parrocchie per ripristinare la *routine*. Forse lo Spirito ci stava dando l'occasione, attraverso l'intuizione del Papa, di ricominciare in modo nuovo ma, diciamo la verità, non gli abbiamo troppo peso.

Sulla base delle indicazioni fornite a tutta la Chiesa, col supporto della CEI, dopo l'inaugurazione del Cammino sinodale in Duomo il 17 ottobre 2021, ci siamo messi in marcia, sollecitati dal Papa ad *incontrare, ascoltare, discernere*, per cui dal gennaio 2022

abbiamo avviato un ascolto abbastanza capillare nelle comunità parrocchiali, un po' meno negli ambienti che non siamo soliti frequentare, che poi sono stati chiamati anche "cantieri". Ascoltando le comunità parrocchiali è emerso da subito il bisogno di passare dal coinvolgimento dei laici come semplice collaborazione ad una più matura corresponsabilità, anche se occorre ancora approfondire e discernere le forme concrete di tale coinvolgimento.

All'inizio del secondo anno dedicato all'ascolto, ricorderete che ci eravamo dati le seguenti consegne (Assemblea 5/11/2022):

- **Proseguire l'ascolto dei nostri territori e individuare alcuni mondi che riteniamo urgente avvicinare di più e comprendere meglio. Ogni vicaria avrebbe liberamente scelto questi ambiti in base alla situazione del proprio territorio** (Cantieri relativi al villaggio e alla strada)

- **Per quanto riguarda le nostre comunità cristiane, l'auspicato passaggio dalla collaborazione alla corresponsabilità** (cantiere relativo alla casa)

Grazie anche allo strumento della mappatura si sono avviati dei cantieri con l'esercizio dell'ascolto. Ringraziamo quanti ci hanno coinvolto condividendo con noi il racconto delle loro esperienze. Questo lavoro si è svolto nella prima parte di quest'anno.

Nel **mese di Maggio** le vicarie si sono incontrate, con modalità e organizzazione libere, con l'avvertenza che il tutto non si riducesse ad un incontro tra soli presbiteri. Il metodo suggerito è stato quello della conversazione nello Spirito, che oggi utilizzerete anche voi.

Veniva chiesto: **Quali cantieri fossero state le esperienze di ascolto dei mondi avviati nelle parrocchie e quale esperienza avviata nella vicaria si volesse evidenziare pensando che possa essere utile all'intera diocesi.**

L'obiettivo di questo passaggio era operare **una sintesi di vicaria sul cammino fatto e sui cantieri avviati cui dare continuità, tenendo conto che entro questo mese di giugno** occorrerà far pervenire al Comitato nazionale una sintesi diocesana.

2. Il punto della situazione sul secondo anno del cammino. Luci e nodi

Fin qui il racconto del percorso fatto.

Qual è il punto della situazione? Cosa è emerso da questo percorso? Luci e nodi riguardo ai *cantieri del villaggio e della strada*.

Luci. I cantieri avviati non sono molti ma qualcosa si è mosso. Diverse parrocchie, anche piccole, hanno preso in considerazione lo strumento della mappatura come stimolo per conoscere meglio il proprio territorio e lo hanno realizzato con cura (es. di PP e PPP).

Hanno ascoltato le nuove generazioni, incontrandole direttamente o indirettamente grazie a chi lavora con loro e per loro (scuola, sport, v. l'esperienza dell'Unitalsi che ha incontrato classi dell'ITC di Fermo oltre vari ascolti nelle parrocchie, ...); ma anche una rinnovata attenzione al territorio e un dialogo con chi lo amministra, una attenzione sempre maggiore ai genitori e al mondo del disagio, della povertà e del volontariato.

Seppur con approcci diversi tra loro, in alcune comunità si è cominciato a respirare un'aria nuova legata ad una scelta missionaria che piano piano sta affiorando. In alcuni casi il cammino sinodale ha aiutato a riscoprire una dimensione interparrocchiale di cammino (Trofica e Morrovalle, Civitanova e Potenza Picena), dimensioni che hanno fatto prendere coscienza di appartenere ad una comunità più grande, come quando si è accettata la sfida di incontrarsi come unità pastorali e si è scoperta la bellezza di lavorare insieme con spirito missionario. Si può affermare che, quando ci si è messi in gioco, *comunione, partecipazione* e *missione* si sono sperimentate concretamente ma è presto dire se sono stati momenti sporadici o l'innesco di processi sinodali.

Ombre, nodi. È mancata una condivisione ampia della proposta. A Maggio solo quattro vicarie si sono convocate per fare una sintesi. Una ha chiesto un po' più di tempo per iniziare a lavorarci. Il rischio, così, è che nel portare avanti i progetti non si sia acquisito un alfabeto comune. Diverse parrocchie, dopo aver individuato i "mondi" da ascoltare, poi concretamente hanno fatto fatica a mettersi in ascolto perché poco attrezzate ad abitare un terreno "straniero", abituati a sentirsi sicuri in casa nostra. Al riguardo potrebbe essere utile mettere in rete la testimonianza di chi ha fatto qualcosa: ci si accorgerà che non è stata necessaria chissà quale preparazione perché si tratta di avviare una relazione e un processo.

Un dato è certo: nelle parrocchie dove non viene fatta un'opzione missionaria si respira un clima chiuso, una mentalità conservatrice o tradizionalista, una sorta di "*neoclericalismo di difesa... nel ribadire e far sentire la propria influenza*"; purtroppo in qualche piccola parrocchia del nostro entroterra i pochi servizi sono in mano da anni sempre agli stessi.

Delle vicarie incontrate solo in una i laici hanno presentato le sintesi dei cammini sinodali delle proprie parrocchie o unità pastorali. È evidente che una pastorale ancora centrata quasi esclusivamente su noi preti non ha futuro. In più, basta che qualcuno non creda a questo processo e si blocca anche chi nella propria parrocchia vorrebbe allargare lo sguardo; mentre diversi altri sono propensi ad impegnarsi solo continuando quanto più o meno si è sempre fatto. D'altro canto molti sacerdoti dicono che le persone diminuiscono e

nuove iniziative ricadrebbero di fatto su di loro. Aggiungiamo la difficoltà di guardare al di là della dimensione parrocchiale (unità pastorale, vicaria), per cui qualche piccola parrocchia in cui ci si conosce tutti ha ritenuto sproporzionato o superfluo il cammino sinodale. Rimane perciò l'impegno di sostenere le comunità che fanno più fatica.

Il nodo più grosso da sciogliere è convincersi che il cammino sinodale non è un di più da fare ma un nuovo stile dell'agire pastorale e della pastorale ordinaria; diversamente il rischio è che nel 2025 tutto finisca. In questi due anni, certo, abbiamo creato occasioni di incontro e di ascolto che prima non c'erano. A poco a poco però dobbiamo cogliere le occasioni ordinarie della pastorale ascoltando, allargando l'orizzonte, includendo, come stiamo sperimentando in questi anni, senza trascurare nuove possibilità di missione. Se acquisiamo uno stile sinodale, non saremo assillati dai risultati o dagli insuccessi.

La sinodalità va riscoperta come esperienza spirituale, prima che pastorale. Vi è una corresponsabilità anche nel prendere atto di non aver fatto nulla. Già è sinodo fare qualcosa, nessuna tentazione di confrontare i "bravi" con i più deboli, perché non stimolerebbe a fare di più. Le ombre vanno affrontate non per rimproverare ma per essere più attenti a chi è più lento. E poi, vi sono esperienze nelle quali sinodo può semplicemente dire accogliere e incontrare, senza primariamente pensare ad iniziative, pensiamo per es. ai giovani, con i quali bisogna "stare" prima di "fare", anche per evitare che la divaricazione con la Chiesa su temi a loro cari come l'affettività e il loro modo di interpretarla si allarghi sempre di più.

Abbiamo aiutato tante persone a respirare l'aria sinodale a far comprendere che questo cammino è con la chiesa italiana e universale; anche le nostre povertà sono collocate in un orizzonte più ampio. Nel passaggio dagli eventi allo stile, anche chi vogliamo si senta corresponsabile deve sentirsi parte di una comunità che ti ascolta e ti accoglie nella tua esperienza quotidiana, in quel "genuinamente umano" (GS 1) che conosciamo così poco.

In sintesi: luci ed ombre non mancano ma la bontà del metodo, la risposta anche semplice dei più semplici, lo spessore di alcuni interventi, *la percezione in molti ambienti che il metodo non è reversibile*, ci fanno ben sperare. Anche il metodo *della conversazione nello spirito* potrebbe essere ormai un dato acquisito come strumento di riflessione comune.

Luci e nodi riguardo al cantiere della corresponsabilità

Lo scorso 05 Novembre ci eravamo consegnati il cantiere comune del **passaggio dalla collaborazione alla corresponsabilità**.

Un fatto, vero, concreto, bello, come alcuni altri nella nostra Chiesa locale, è stata l'esperienza di chi ha segnalato la dinamica di corresponsabilità scattata nella propria parrocchia in seguito alla malattia del proprio parroco. Questi fatti ci dicono che dove noi resistiamo ci pensa la storia, o meglio, lo Spirito Santo che opera nella storia ci permette di superare certi blocchi (evitiamo però di aspettare che i parroci si ammalino!). Prendiamo atto che quando accadono, questi fatti ci responsabilizzano ancor di più.

Le esperienze di corresponsabilità non sono ancora uno stile comune e diffuso, sembrano piuttosto un'eccezione necessaria alla regola e accadono quasi solo in situazioni di emergenza. Se quattro vicarie si sono convocate, preti e laici insieme, per una raccolta del cammino sinodale vissuto, in cinque vicarie della nostra diocesi in questo anno pastorale si sono ritrovati insieme solo i preti e in qualche caso, i diaconi, per cui ancora una volta le decisioni prese per la vicaria (percorsi formativi per i ministri straordinari della comunione, questioni sempre organizzative e interne alla vita delle parrocchie ...) sono state prese solo dai preti. Non voglio dire che noi sacerdoti non sappiamo pensare delle prospettive per la vicaria, ma farlo "insieme" è ancora difficile.

A ciò si aggiunga qualche parrocchia in cui non risulta la presenza degli Organismi di partecipazione, comunità che vengono convocate poche volte e le persone non sono messe nella condizione di pensare e proporre. La resistenza al pensare insieme, a guardare alla vita di un territorio, la resistenza a dare fiducia e anche spazi di iniziativa ai laici, la resistenza ad interpellare tutti, fatalmente fa girare la vita della parrocchia sempre intorno ai soliti noti.

Il prossimo anno è dedicato al discernimento. Non possiamo ancora abbozzare una programmazione perché le linee da parte della CEI sono attese per la prima metà di luglio. Sicuramente, però, dobbiamo porci il tema dei **luoghi dove esercitare il discernimento comunitario**. Se a livello diocesano sono abbastanza definiti (Consiglio Pastorale Diocesano, Consiglio Presbiterale e Consulta delle Aggregazioni laicali) e saremo chiamati ad averne cura, perché questi possano assolvere pienamente la loro funzione dev'essere pienamente attivo il discernimento vissuto nelle parrocchie, nelle unità pastorali, nelle vicarie. Diversamente i primi non possono svolgere un ruolo di sintesi.

È arrivato il momento di avere dovunque, anche nelle realtà più piccole, gli organismi di partecipazione, avvalendoci della possibilità dei più agili **consigli di comunità**; e spingere con decisione a **Consigli di vicaria** con laici e preti insieme che siano luoghi di riflessione ed elaborazione pastorale. Per mettere in condizione le persone, chiamate in questi luoghi a

pensare alla luce della fede e ad operare un discernimento, alla luce anche dell'esperienza che abbiamo fatto quest'anno a livello diocesano con il CPD, la Consulta, il Consiglio Presbiterale e i diaconi, pensare **momenti formativi** che coinvolgano anche gli Uffici Pastorali, per proseguire nell'acquisizione di una ecclesialità conciliare condivisa. Un laboratorio "casa" andrebbe pensato in ogni vicaria per dare slancio anche agli altri cantieri. I tre cantieri, infatti, (casa, strada, villaggio) faticano a connettersi quando la "casa" che vorrebbe uscire è ancora malata di clericalismo.

In questo contesto il compito dell'**équipe diocesana** per il percorso sinodale sia quello di essere facilitatori, valorizzando i piccoli passi fatti, incoraggiando e accompagnando nel cammino, confidando in un effetto contaminazione positiva. Nessuno è maestro di sinodalità, ma apprendisti insieme agli altri.

3. Orizzonte: andare avanti con Papa Francesco

Dove si vuole arrivare? L'obiettivo della sinodalità è duplice: da una parte, sulla linea missionaria tracciata dall'*Evangelii gaudium*, «*l'obiettivo di questi processi partecipativi non sarà principalmente l'organizzazione ecclesiale, bensì il sogno missionario di arrivare a tutti*» (EG 31); dall'altra, sulla linea dell'attenzione sociale rilanciata nelle encicliche *Laudato si'* e *Fratelli tutti*, la sinodalità aspira a costruire un popolo, una comunità fraterna e missionaria al servizio del bene comune della società e della cura della casa comune. Teniamo sempre conto che il Papa fin dall'inizio disse che nemmeno lui sapeva dove lo Spirito ci avrebbe condotti.

L'obiettivo dell'incontro odierno è **focalizzare qualche proposta in base a quanto raccolto nelle vicarie**, fornendo elementi al Vescovo e all'équipe diocesana per cominciare a prefigurare il tempo del discernimento che ci attende. Per questo abbiamo invitato **i presbiteri, i diaconi, i membri del Consiglio Pastorale diocesano e della Consulta delle Aggregazioni laicali, gli Uffici pastorali, due rappresentanti per parrocchia** scelti negli Organismi di partecipazione o che hanno seguito più direttamente il cammino, e anche alcune persone degli ambiti che abbiamo iniziato ad ascoltare. Per questo vi confronterete nei gruppi su queste due domande:

Per la continuazione del cammino sinodale nella nostra diocesi, quali scelte riteniamo necessario compiere come Chiesa locale per sostenere le esperienze scaturite

da questi due anni di cammino nelle vicarie? Come incrementare il cammino dalla collaborazione alla corresponsabilità?

Che cosa abbiamo imparato sul camminare insieme in questi due anni? Elencate un aspetto rilevante.

Ribadisco quanto ho detto all'inizio: compirebbe un grosso errore che si tira fuori dal cammino sinodale. Chi non ha ancora iniziato è sempre in tempo per avviare processi, chi ha appena individuato un "mondo" nel cantiere della strada e del villaggio è sempre in tempo per iniziare ad ascoltarlo, chi ha avviato un cantiere è pregato di continuare; il cantiere della condivisione della responsabilità non è eludibile.

Incoraggio specialmente quanti, non hanno potuto seguire la "tabella di marcia". Sentiamoci un popolo in cammino con difficoltà che non sono maggiori né minori di altre diocesi, consapevoli che la nostra diocesi è a macchia di leopardo, complessa e le difficoltà non si superano sanzionandole ma assumendole con pazienza e benevolenza perché il *tempo è superiore allo spazio*. D'altro canto, il Papa, ci ricorda che la realtà *supera l'idea*, sia perché non corrisponde alle nostre aspettative sia perché spesso ci riserva delle sorprese perché sempre più ricca di quello che conosciamo. È bene programmare ma è decisivo l'incontro con la realtà così che, nel cammino, possiamo cambiare idea, cambiare approccio.

Il Papa, al recente incontro del 25 maggio con i referenti diocesani e i vescovi italiani ha detto che *"stiamo vivendo un'esperienza spirituale unica, di conversione e di rinnovamento, che potrà rendere le vostre comunità ecclesiali più missionarie e più preparate all'evangelizzazione (...) Vorrei perciò esortarvi a proseguire con coraggio e determinazione su questa strada, anzitutto valorizzando il potenziale presente nelle parrocchie e nelle varie comunità cristiane. Nello stesso tempo, poiché, dopo il biennio dedicato all'ascolto, state per affacciarvi alla "fase sapienziale", con l'intento di non disperdere quanto è stato raccolto e di avviare un discernimento ecclesiale"*,

Ci ha poi affidato tre *consegne*:

*"La prima consegna: **continue a camminare**. Si deve fare. Mentre cogliete i primi frutti nel rispetto delle domande e delle questioni emerse, siete invitati a non fermarvi. La vita cristiana è un cammino. Continue a camminare, lasciandovi guidare dallo Spirito. (...) Una Chiesa sinodale è tale perché ha viva consapevolezza di camminare nella storia in compagnia del Risorto, preoccupata non di salvaguardare sé stessa e i propri interessi, ma di servire il Vangelo in stile di gratuità e di cura.*

La seconda consegna è questa: fare Chiesa insieme. È un'esigenza che sentiamo di urgente, oggi, sessant'anni dopo la conclusione del Vaticano II. Infatti, è sempre in agguato la tentazione di separare alcuni "attori qualificati" che portano avanti l'azione pastorale, mentre il resto del popolo fedele rimane «solamente recettivo delle loro azioni» (EG 120). Ci sono i "capi" di una parrocchia, portano avanti le cose e la gente riceve soltanto quello. La Chiesa è il santo Popolo fedele di Dio e in esso, «in virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro [...] è diventato discepolo missionario» (ibid.). Questa consapevolezza deve far crescere sempre più uno stile di corresponsabilità ecclesiale: ogni battezzato è chiamato a partecipare attivamente alla vita e alla missione della Chiesa, a partire dallo specifico della propria vocazione, in relazione con le altre e con gli altri carismi, donati dallo Spirito per il bene di tutti. Abbiamo bisogno di comunità cristiane nelle quali si allarghi lo spazio, dove tutti possano sentirsi a casa, dove le strutture e i mezzi pastorali favoriscano non la creazione di piccoli gruppi, ma la gioia di sentirsi corresponsabili.

Rivolgendosi a noi preti: "Dobbiamo chiedere allo Spirito Santo di farci comprendere e sperimentare come essere ministri ordinati e come esercitare il ministero in questo tempo e in questa Chiesa: mai senza l'Altro con la "A" maiuscola, mai senza gli altri con cui condividere il cammino. Questo vale per i Vescovi, il cui ministero non può fare a meno di quello dei presbiteri e dei diaconi; e vale anche per gli stessi presbiteri e diaconi, chiamati a esprimere il loro servizio all'interno di un noi più ampio, che è il presbiterio".

"La terza consegna: essere una Chiesa aperta. Riscoprirsi corresponsabili equivale a coltivare il desiderio di riconoscere l'altro nella ricchezza dei suoi carismi e della sua singolarità. Così, possono trovare posto quanti ancora faticano a vedere riconosciuta la loro presenza, quanti non hanno voce, coloro le cui voci sono coperte se non zittite o ignorate, coloro che si sentono inadeguati, magari perché hanno percorsi di vita difficili o complessi. Ma ricordiamocelo: la Chiesa deve lasciar trasparire il cuore di Dio: un cuore aperto a tutti e per tutti. Tutti: malati, non malati, giusti, peccatori, tutti, tutti dentro".

Ha poi ha invitato ad ascoltare soprattutto i giovani, a non essere autoreferenziali a non farsi vincere dal "neoclericalismo di difesa" – una perversione – "generata da un atteggiamento timoroso, dalla lamentela per un mondo che "non ci capisce più", dove "i giovani sono perduti. Il Sinodo ci chiama a diventare una Chiesa che cammina con gioia, con umiltà e con creatività dentro questo nostro tempo, nella consapevolezza che siamo tutti vulnerabili e abbiamo bisogno gli uni degli altri. E un ultimo monito a noi presbiteri, con le

parole di don Primo Mazzolari: *«Che contrasto quando la nostra vita spegne la vita delle anime! Preti che sono soffocatori di vita. Invece di accendere l'eternità, spegniamo la vita». Siamo inviati non per spegnere, ma per accendere i cuori dei nostri fratelli e sorelle, e per lasciarci rischiarare a nostra volta dai bagliori delle loro coscienze che cercano la verità».*

Ha concluso dicendo: *“Grazie del lavoro che state facendo. Quando sono entrato uno di voi mi ha detto un'espressione molto argentina, che non ripeto, una cosa che sembra disordinata... Pensate agli Apostoli la mattina di Pentecoste: quella mattina era peggio! Disordine totale! E chi ha provocato quel “peggio” è lo Spirito: Lui è bravo a fare queste cose, il disordine, per smuovere... Ma lo stesso Spirito che ha provocato questo ha provocato l'armonia. Entrambe le cose sono fatte dallo Spirito, Lui è il protagonista, è Lui che fa queste cose. Non bisogna avere paura quando ci sono disordini provocati dallo Spirito; ma averne paura quando sono provocati dai nostri egoismi o dallo Spirito del male. Affidiamoci allo Spirito Santo. Lui è l'armonia. Lui fa tutto questo, il disordine, ma Lui è capace di fare l'armonia, che è una cosa totalmente diversa dall'ordine che noi potremmo fare da noi stessi”.*

Il protagonista del cammino sinodale è quindi lo Spirito santo: proprio quando sperimentiamo l'impotenza di fronte a certi blocchi è il momento di affidarci, senza smettere di impegnarci. *“Lo Spirito agisce, spesso rompendo ogni previsione; perciò non siamo angosciati dai risultati... Niente si perde di un lavoro fatto con amore. Non accada a noi di ragionare al passato come i discepoli di Emmaus: “speravamo...”. La speranza non va coniugata al passato ma al futuro”.* (Civitanova M. 21/10/2018, Conclusioni del Vescovo all'Assemblea Diocesana su EG)